

FATTI E PAROLE

DUE PAROLE SU' FATTI NOSTRI.

Il *Fatti e Parole*, soppresso un momento per forza maggiore, provvede a' suoi diritti, protestando in compagnia d'altri giornalisti d'ogni colore contro la violenza che gli fu fatta, e riprende le sue cotidiane pubblicazioni. Egli spera che il Governo gli farà giustizia, come il pubblico gliela fece; il pubblico che ha potuto vedere come le opposizioni erano sempre dettate dallo spirito di partito, il quale, in mancanza di ragioni, si sbracciava con ingiurie e minacce.

Noi fummo quasi tutti soldati della Libertà, prima di prender in mano la penna. Allora eravamo disposti a difenderci ed a cadere; ora abbiamo le disposizioni medesime. Sappiamo bene che l'arena de' partiti non ha meno pericoli del campo di battaglia.

Noi però non siamo punto gli organi d'un partito. Noi non siamo partigiani d'alcuno fuorchè della verità. Vi sono alcuni che ci avvertono di riserbarla a tempo opportuno. Ma San Paolo e' insegna di doverla predicare opportune ed importune. Noi non ci vergogniamo e non ci vergogneremo mai di dire il vero. Il popolo ed il governo che ha paura della verità, è un popolo nullo e un governo colpevole.

La verità che non ci stancheremo mai di ripetere, è questa: repubblicani e realisti unitevi dinanzi all'inimico per la comune difesa: entrate in gara fra voi di coraggio, di sacrificio, di patriottismo. Il partito che è più pronto a combattere, a dare il suo sangue e dividere il suo obolo colla patria, quello è il partito più italiano. Questa sia la pietra del paragone: questa sia la soluzione d'ogni alterco, di ogni sfida, d'ogni duello.

Un crociato che si trovava a Treviso agli ultimi giorni della sua resistenza, un crociato veneziano, provocato da uno de' suoi compagni non so se da senno o per celia, rispose: Al primo attacco de' nemici usciremo primi: chi anderà più innanzi, avrà vinto. --

Egli rimase ferito da una palla nell'ultima fazione alle Porte del Sile -- l'altro era andato in missione.

La stessa sfida noi proponiamo ai nostri avversarii, e se sono di buona fede, l'accetteranno.

PRATICI E PRATICI.

Come quasi tutte le questioni del mondo, la è una questione di parole quella che leva oggi tanto scalpore tra i così detti *Pratici positivi* e i così detti *Fantastici-speculativi*. Noi vogliamo imitare il Manin, farla da pacieri, conciliare i partiti col cerrotto di un mezzo-termini. — O tri-

Dune, preparatevi a batter le mani e ad agitare i bianchi fazzoletti per aria.

O *Pratici* o *Fantastici*, udite. — Io sono un *Fantastico*: io ero *Fantastico* il 22 marzo e anche prima; le convinzioni quando son convinzioni non cambiano: io sono anche adesso *Fantastico*. Col nemico alle porte, io domando al mio partito, al generoso partito *Fantastico* un sacrificio; il sacrificio del proprio nome. O *Fantastici*, chiamatevi *Pratici* come i nostri avversarii.

Già, credetemi pure, voi siete *Pratici* quanto essi, anzi di lunga mano più ch'essi nol sono.

Ai così detti *Pratici* chi può negare una pratica, un positivismo negli affari? mentre per la massima parte son gente che s'impraticarono negli affari da lunghi anni sotto i Governi quietisti.

Ma i così detti *Fantastici* hanno anch'essi un positivismo, una pratica; hanno il positivismo, la pratica della Rivoluzione; della Rivoluzione che hanno studiata dappresso e nel cuore, o esulando nella Svizzera e nella Francia, paesi rivoluzionarii, o studiando sotto l'austria medesima talvolta nel silenzio del carcere. Il loro alfabeto, il primo libro di lettura per essi, fu la Rivoluzione; la Rivoluzione che hanno apparecchiata, hanno fatta, mentre l'austria e i suoi praticanti furono poco pratici a comprimerla, a soffocarla.

Vedete poi dunque che *Pratici* e *Fantastici* sono *Pratici* parimenti: se non chè v'ha questa distinzione fra essi; che i primi sono impraticati del modo di condurre gli affari nei governi dispotici, laddove i secondi sanno dirigere gli affari della Rivoluzione. Sciaguratamente, fatta scoppiare dai *Fantastici* la Rivoluzione, i così detti *Pratici* se ne son messi alla testa, e, pratici siccom'erano del macchiavellico positivismo, l'hanno guastata, mentre i *Fantastici* che con la pratica del positivismo rivoluzionario avrebbero potuto imprimerle la vera sua direzione, impediti dalla folla degli avversarii, poco se ne mischiarono, e non hanno potuto se non protestare contro gli scappucci e le bestialità dei guastamestieri.

I cosiddetti *Pratici* non potevano aver pratica se non delle *mezze-misure* con che vanno maneggiati gli affari nella quiete mortuaria del despotismo. Ma quando la convulsione rivoluzionaria agita le viscere della società e ne turbina gli elementi che tendono ad una nuova combinazione sociale, allora si domandano le *grandi-misure*, gli estremi, gli eroici rimedii; quelle misure, quei rimedii di cui hanno lunga pratica i *Fantastici*, avvezzi a considerare e a dare la vita come mezzo naturale del loro scopo.

I cosiddetti *Pratici* non vogliono slanci, non vogliono voli di fantasia; vogliono il positivismo calcolato; e soprattutto il calcolo dei quattrini. Anche i cosiddetti *Fantastici* vogliono il calcolo; ma vogliono il calcolo delle anime, degli alti sentimenti, dei sacrificii, della combinazioni diplomatiche rivoluzionarie. Il calcolo dei *Pratici* è *aritmetico*; quello dei *Fantastici* è un *calcolo sublime*.

Il Genio è fantastico. Egli ha il suo calcolo, le sue regole: ma le viste corte dei mezzi-uomini non le scorgono; e però c'è il proverbio volgare che il *Genio non ha regole*. La Rivoluzione è un Genio, o signori.

La Rivoluzione francese ebbe il processo, lo slancio del Genio; la greca egualmente. E' naturale che i mezzi-uomini non veggano il calcolo delle stragi francesi e del sangue e delle rovine di Missolungi e di Parga. Ma sarebbe mostruoso che un Francese, un Greco nol vedesse.

O cosiddetti *Pratici*, voi siete, in piccolo, i Metternich ed i Guizot; a noi bisognano i Dumouriez ed i Bozzari. Sono pratici gli uni, furono pratici gli altri.

Dunque *Pratici e Fantastici* sono *Pratici* in fine dei conti, con quelle certe piccole differenze che abbiamo notate.

Pratici e Fantastici, toccatevi dunque le mani. I *Fantastici* si chiamino *Pratici* con più ragione dei *Pratici*, e si mettano a diriggere gli affari della Rivoluzione guastati dai loro avversarii, i quali, cooperando piglieranno scuola da essi... Del rimanente deciderà la gran Dieta, a Roma.

O tribune, battete le mani e agitate i candidi fazzoletti.

EDUCAZIONE MILITARE E CIVILE.

Abbiamo detto dei giovanetti del collegio a Santa Caterina, che offeressero spontanei i loro letti ed un piatto della loro mensa ai militi italiani venuti a Venezia.

Questi atti ci parvero un indizio sicuro, che il seme gettato nel presente moto d'Italia, nella generazione novella frutterà assai bene per l'avvenire.

Un altro atto lodevole di que' giovanetti abbiamo adesso da citare. Il giorno, che si doveva radunare l'Assemblea veneziana, que' giovani, indossata la loro militare divisa e messi al fianco la civica daga, si raccolsero in bell'ordine nell'Oratorio della loro Camerata, e fra il profumo degl'incensi che ardevano al Signore, cantarono il *Veni creator Spiritus*, invocando i lumi e le ispirazioni divine sopra quelli che dovevano decidere delle sorti della Patria.

Sì, o giovanetti, la Religione è maestra di libertà e di civile virtù.

Nel tempio di Dio siamo tutti uguali: tutti fratelli raccolti dinanzi al medesimo Padre. Ivi non c'è, nè disparità di gradi, nè di condizioni. Se vogliamo acquistare la vera libertà ed uguaglianza civile, andiamo nel tempio, ad invocarla ed a meditare gl'insegnamenti della Religione.

La Religione sola saprà sostituire alle passioni cieche la vera intelligenza di ciò che giova alla Patria, ai privati interessi l'amore del pubblico bene.

La Religione vi vuole *uguali e liberi nell'esercizio del dovere*.

Essa c'insegna ad abbracciare *tutti fratelli*; ci dà il piacere sublime del sacrificio.

Quando avremo pregato in comune dinanzi a Dio e meditato sui doveri nostri verso la Patria, ciascuno di noi saprà vedere più il debito suo, che quello degli altri.

Se ciascun cittadino fa il proprio dovere, la Patria sarà salva, prosperevole e benedetta da Dio.

Coltivate, o giovanetti, le ispirazioni che Iddio vi mette nel cuore. Esercitatevi fin d'ora a servire la Patria: e godrete della vera felicità che può aversi sulla terra.

E se noi, che cresciuti sotto al giogo straniero, dovemmo sopportare da lui gl'insulti amari, che il prepotente scaglia contro il debole; se noi invecchieremo senza aver potuto adoperare tutta la nostra gio-

venti in pro della Patria, additeremo superbi alle altre nazioni i figli di quest'Italia, tanto derisa e conculcata.

Giovanetti, educiamoci tutti a vicenda coi fatti e colla parola.

La gazzetta di Augusta del 26 giugno N.º 178 ha ciò che segue:
„ Il foglio di Lamartine *Le bien public* si esprime: La Francia non può giammai ammettere che Carlo Alberto stenda le sue mani da un mare fino all'altro per riunire 12 milioni di sudditi con quattro fortezze, Alessandria, Peschiera, Mantova, Verona, e sostituire così la sua preponderanza sulla penisola a quella dell'austria. La repubblica ha dunque in ogni modo un grand'interesse a sorvegliare la fusione della Lombardia col Piemonte. Ella deve richiederle garanzia, risarcimento e compenso per l'ingrandimento d'una potenza sua confinante. Noi non possiamo mai ammettere la formazione d'uno Stato sulle nostre porte, che possa disporre di una armata di 200,000 uomini. Noi siamo dunque costretti di prendere le nostre misure senza ritardo. Noi le prenderemo col mezzo della diplomazia; ma la diplomazia non parla chiaro, se non ha al fianco un'armata. „

E poi: „ *Il Nazionale* (foglio ufficiale della Repubblica francese) oppugna i piani di Carlo Alberto per un'altra ragione, che pare ancora più italiana. Il regno ideato non sarebbe alfine che una mezza Italia, un ostacolo all'unione, la quale è possibile solamente sotto una repubblica.

Su questo tocca oggimai pensare ai Governi, e, siam certi, vi penseranno.

Noi preghiamo i nostri lettori a ricercare i giornali che si pubblicano a Milano; segnatamente: *l'Italia del popolo*, redatto da Giuseppe Mazzini: *l'Operaio* — *Il Folletto* — *l'Italia rigenerata*. Essi potranno così conoscere come s'intenda e s'eserciti in Lombardia il diritto della libertà di stampa.

F. DALL'ONGARO -- G. MODENA -- G. VOLLO,
S. S. OLPER -- P. VALUSSI Editori.

Vale Centesimi 5.